

Inizio proiezione: ore **21.15**. **Giovedì** anche alle ore **15**

Emmanuel Mouret

[illegible]

Aldo Spiniello – Sentieri Selvaggi

Dopo *Una relazione passeggera*, il regista marsigliese Emmanuel Mouret torna a esplorare i difficili legami affettivi in una commedia sentimentale e corale che guarda sia al cinema di Eric Rohmer e Claude Sautet che a quello di Woody Allen, per raccontare la fragilità dell'amore, degli esseri umani e della vita stessa. Ma anche la contraddizione tra inquietezza e desiderio di legami stabili.

In concorso all'ultima Mostra del Cinema di Venezia e ambientato a Lione, che diventa coprotagonista della storia, il film si muove leggero come un valzer in un microcosmo fatto di passioni e illusioni, bugie, sogni e bisogni, tradimenti e segreti, tenerezza e goffaggine, esaltando le più semplici e universali dinamiche relazionali, di coppia e di amicizia, con dialoghi perfettamente raffinati e incisivi, anche grazie a un cast in grande sintonia, a cominciare proprio dalle tre amiche protagoniste.



Alessandra De Luca – Ciak

Dopo *Una relazione passeggera* (2022), Emmanuel Mouret realizza un'altra commedia sentimentale di chiara matrice alleniana, ragionando con semplicità e autoironia sull'irrazionalità che governa le relazioni amorose e d'amicizia tra esseri umani. Questa volta, al centro del racconto troviamo le vicende che coinvolgono tre amiche: Joan, Alice e Rebecca. Il loro è un solidissimo rapporto di amicizia, in grado di superare qualsiasi tipo di segreto o meschinità personale. La parabola esistenziale di queste tre donne, esseri umani fragili e imperfetti ma che fanno di tutto per diventare delle persone migliori, viene ripresa con sensibilità e delicatezza dalla macchina da presa di Mouret, un regista che da sempre si è interessato a tratteggiare le storie di personaggi fallibili, ma che provano costantemente a rialzarsi dalle proprie cadute.

Il regista di *Fammi divertire* (2009) alterna sapientemente i diversi piani narrativi del racconto restituendoci un'opera in grado di parlare con leggerezza di tematiche complicate tra cui, sicuramente, il perdono, verso gli altri come verso se stessi, sia in amore sia in amicizia. Attraverso una costruzione narrativa corale, omogenea nella sua struttura rapsodica, e il suo tentativo di analisi incentrata su insicurezze e inadeguatezze degli esseri umani rispetto al rapporto con il proprio partner, Tre amiche sembra voler citare il Woody Allen di Hannah e le sue sorelle, mantenendo, comunque, una propria identità autoriale. Superate alcune scelte che appaiono decisamente fuori luogo, tra cui una fin troppo struggente presenza fantasmatica, l'opera di Mouret riesce a emozionare, raccontando le sofferenze e le complessità insite nell'essere umano e la sua assoluta necessità di continuare a vivere assurde e irrazionali relazioni sentimentali. (...)

Longtake

Emmanuel Mouret continua a raccontare, con la leggerezza elegante che lo contraddistingue, le infinite complicazioni della relazione amorosa. Come sempre si ragiona, si ride e ci si commuove intorno ai personaggi che la sua scrittura alleniana, raffinatissima ma mai artificiosa consegna ai corpi degli attori che evidentemente e incondizionatamente ama e guida cercando e trovando profonda sintonia. Alice, Joan e Rebecca sono le tre amiche del titolo, tre donne dalle fisicità e dai caratteri molto diversi ma molto unite: insegnante di geografia la prima (Camille Cottin), felicemente sposata senza figli con un uomo che sa di non amare alla follia, insegnante di inglese la seconda (India Hair), in crisi perché ha smesso di amare l'adorabile padre di sua figlia; insegnante precaria di storia dell'arte la terza (Sarà Forestier), aspirante artista dalla vita amorosa vivace e turbolenta. È proprio sulle differenze che si costruiscono i tre personaggi e danno spessore alla loro relazione necessaria e vitale, vero punto di riferimento nonostante le differenti interpretazioni dell'amicizia, della vita e naturalmente dell'amore. Tre donne attorno alle quali ruotano altrettanti uomini, Victor, Thomas e Eric (Vincent Macaigne, Damien Bonnard, Grégoire Ludig) più altri che entrano in scena come presenze transitorie, tutti a relazionarsi e a mettere in discussione continuamente la concezione dei sentimenti - e dunque il senso dell'esistenza - che ognuna e ognuno di loro ha o crede di avere.



È un altro tassello del mosaico narrativo che Mouret costruisce da sempre ma che ha trovato negli ultimi tre film la misura giusta - cinematografica e letteraria insieme - per ragionare sul desiderio, sul piacere, e soprattutto sul senso di colpa come gabbia del sentimento. Se dentro a *Les choses qu'on dit, les choses qu'on fait* era il diario a funzionare da riferimento letterario e in *Una relazione passeggera* era la forma della cronaca a strutturare il film, qui è l'espedito di un narratore esterno a restituire fin dal primo momento l'idea stessa della narrazione in forma di racconto. Un racconto che presto si vena di tragedia con il narratore che si trasforma in personaggio per poi uscire di scena drammaticamente e innescare nuove dinamiche psicologiche negli altri personaggi e di riflesso nello spettatore. Voce, corpo e fantasma, Vincent

Macaigne, sodale irrinunciabile del regista, diventa suo malgrado il perno stesso delle vicende pur senza esserne il protagonista, come dichiara subito in apertura del film.

Un costruito articolato e stratificato in cui come sempre i personaggi sono anche lo spazio che occupano, quello della scuola, quello delle case vecchie e nuove, colorate e bianche, piene e vuote che si succedono nel film. È proprio la gioiosa complessità cui fa riferimento il titolo del libro scritto da Thomas con qualche successo a interessare Mouret; una complessità fatta di parole, di sguardi, di ferite, di scoperte, di sorprese, di delusioni e di decisioni e soprattutto di sentimenti messi in scena con la solita naturalezza da dialoghi perfetti per ritmo e sfumature, sempre venati di dolcezza e di amarezza, di una qualche ombra di viltà ma senza cattiveria, da alcune sottili cattiverie che pur si realizzano senza malizia. Sono le situazioni complicate e ritorte della vita che il regista (...) racconta restando sempre in bilico tra il paradosso tragicomico e un disarmante senso di verità. Un cinema collaudato cui ci si abbandona godendo e ammirando il tocco del mestiere.

Chiara Borroni - Cineforum